

rinascita

flash

anno 28° N 6/2020



bimestrale di informazione in Baviera

Contro l'odio e la discriminazione

Salviamo la bellezza, con l'aiuto degli italiani nel mondo

Partigiana, intellettuale, militante
Rossana Rossanda (1924 – 2020)

Elezioni US – what's next?

SOMMARIO

editoriale	pag. 2
Contro l'odio e la discriminazione	pag. 3
Salviamo la bellezza, con l'aiuto degli italiani nel mondo Borghi storici, dagli italiani nel mondo un aiuto senza confini	pag. 5
Partigiana, intellettuale, militante Rossana Rossanda (1924 - 2020)	pag. 6
Elezioni US – what's next?	pag. 7
Dieci minuti di silenzio	pag. 10
Lo studio dell'italiano – un'avventura quasi amorosa	pag. 11
La "Daronne" monacense	pag. 13
La legge degli uomini e la legge di natura	pag. 14
Buonconvento: "terra di luce" e di storia	pag. 16
Danni fisici e psichici causati da un eccessivo uso dei cellulari	pag.17
Assistenza remota - farsi aiutare a distanza	pag. 18
Andrea Ghez, premio Nobel per la fisica 2020	pag. 19
Latti vegetali	pag. 22
rinascita cult	pag. 23

in copertina: dal palco della festa in occasione della Giornata internazionale della donna
(A. Coppola)

La fase della correttezza

Mai come adesso si capisce e si vive con tanta intensità il concetto di fase. La parola fase racchiude in sé il tempo, è presente ma sottintende il futuro, il momento in cui terminerà. Parlare di parentesi o di periodo non renderebbe tanto bene l'idea, invece la fase rappresenta la congiuntura in cui ci si trova e suggerisce l'evoluzione di questo stato di cose. Bisognerebbe tenerlo presente anche quando, come adesso, ricominciano lontananza e distacco. La prima ondata si era solo attenuata e questo riacutizzarsi della pandemia è più difficile da accettare, una ricaduta è sempre più dannosa.

Lo sappiamo, questo virus ha aggravato problemi preesistenti, derivati dalle privatizzazioni alla sanità e dai tagli allo Stato sociale, ma per quanto riguarda l'Italia anche da una cronica incapacità di prevedere i disagi e organizzarsi per tempo. Forse proprio a causa di questa perenne incertezza sulle sorti della vita pratica, durante le emergenze il Paese dove fioriscono i limoni reagisce con prontezza e acume alle urgenze impreviste. Non tutti la pensano così, infatti c'è un numero considerevole di utenti facebook che ritiene il governo troppo temporeggiatore e un'altrettanta cospicua folla che lo ritiene troppo prepotente. La realtà è che i governi si trovano a dover affrontare al meglio un pericolo che ha già causato nel mondo circa un milione e 300mila morti. E anche riguardo a questo dato c'è chi minimizza.

La mentalità del negazionista del virus è il trionfo del meccanismo di difesa: se mi convinco, e convinco altri, che il problema viene amplificato per interessi di parte, ecco che la pandemia scompare e tutto diventa una banale questione di tornaconto di singoli, di lobby, di caste varie. C'è libertà d'opinione e quindi chi vive un disorientamento di questa portata ha comunque diritto di parola, anche se sarebbe meglio se davanti alla bocca e al naso portasse la mascherina. La recrudescenza della seconda ondata di Covid-19 non la dobbiamo solo ai vacanzieri distratti, alle serate caotiche, agli assembramenti delle manifestazioni, ma in parte la possiamo imputare probabilmente a una percezione falsata della realtà, alla sensazione individuale di aver già pagato abbastanza in termini di libertà individuale e di sicurezza economica. Come se qualcuno potesse tirarsi fuori, a metà strada, da tutto questo. Come se qualcuno, in buona fede, avesse il diritto di incitare alla negligenza. Le accuse ai vari governi, che non avrebbero fatto abbastanza o che avrebbero fatto troppo e male, mettono gli uni contro gli altri i prudenti e gli incauti, alimentano incertezze, malcontento e rabbia sociale. In mezzo, il cittadino comune, che sembra rendersi conto benissimo della situazione.

Chi evita la critica a oltranza rischia l'accusa di conformismo, ma soluzioni migliori di quelle scelte a livello europeo non se ne sono viste. È una fase angosciante e complessa. Dobbiamo fare il possibile, costi quel che costi, per vederla dissolversi al più presto. (Sandra Cartacci)

Contro l'odio e la discriminazione

In questi mesi di intensa e giustificata preoccupazione per la pandemia che stiamo vivendo, ho talvolta la sensazione che ci sia un pericoloso abbassamento della guardia sullo stato della nostra società. Non una maggior riflessione, non un porsi interrogativi importanti per capire in quale direzione vogliamo andare. Fra la rimozione e la paura, cerchiamo di galleggiare in un equilibrio di senso, datoci dalla consultazione quotidiana dei numeri delle nuove infezioni, attraverso la quale, forse, cerchiamo di controllare la nostra angoscia.

Eppure, sarebbe importante, proprio adesso, mantenere una mente lucida e provare a interrogarsi e trovare soluzioni alle importanti questioni che riguardano la nostra società.

Il dibattito pubblico ruota ancora una volta quasi esclusivamente sui temi della pandemia e dell'economia, come pure è comprensibile, ma non possiamo perdere di vista gli altri importanti problemi che riguardano il nostro vivere nel mondo, con o senza Covid.

È proprio in questo momento di crisi profonda, in cui siamo colpiti nella nostra sopravvivenza, che dobbiamo prestare una particolare attenzione alla comunità che stiamo costruendo e che vogliamo costruire, magari aiutati da una vista più acuta su ciò che è importante, sui valori fondanti del nostro Paese e della nostra cultura, così come del nostro essere parte di un mondo più ampio.

In un periodo di incertezza estrema, dominato dalla paura per la nostra salute, per la nostra limitata libertà di movimento e di associazione (fisica), come per la difficile situazione economica, è necessario mantenersi ben saldi sul terreno dei diritti e della ragionevolezza.

È necessario continuare a vivere illuminando l'oscurità del tempo che

viviamo, per creare nuove opportunità.

Va in questo senso la proposta di legge del parlamentare Alessandro Zan contro l'omo-bi-transfobia e la misoginia che mette al centro del dibattito politico un tema che riguarda i diritti delle persone e nello specifico il tema della discriminazione effettuata per questioni di orientamento sessuale, identità sessuale e di genere.

È una proposta di legge importante, troppo a lungo rimandata e che alla luce dei continui episodi di cronaca nera che riguardano violenze perpetrate contro gli omosessuali, i transessuali, i bisessuali e le donne, risulta di un'urgenza estrema.

Il punto principale su cui fa perno la legge è l'allargamento della tutela legislativa ai soggetti sopra menzionati, da inserirsi all'interno di leggi già varate contro la discriminazione e l'incitamento all'odio per motivi razziali, etnici o religiosi (si fa riferimento in particolare alla legge Mancino del 1993). Riassumendo un po' la questione, possiamo dire che grazie a questa proposta, diventerebbero penalmente perseguibili non solo l'incitamento all'odio razziale, ma anche l'incitamento all'odio contro le donne o l'incitamento all'odio contro i transessuali, gli omosessuali e i bisessuali.

Oltre a ciò, la violenza perpetrata contro questi soggetti sarebbe penalmente caratterizzata da un'aggravante, così come avviene per i reati a sfondo razzista e di intolleranza religiosa.

È importante che questa legge venga approvata perché deve essere chiaro che tutti abbiamo gli stessi diritti, che nessuno è diverso, che nessuno è sbagliato. Ogni persona è unica e deve avere il diritto di esprimere la propria identità senza paura di essere discriminata, derisa,

violata.

Un Paese che voglia ritenersi civile ha bisogno di una legge come questa, ha il dovere di tutelare delle persone che non sono mai state supportate nel loro diritto alla propria identità e di far rispettare l'articolo tre della Costituzione secondo cui "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali".

L'insulto, la violenza in tutte le forme più tragicamente svariate, l'omo-transfobia quotidiana di cui sono vittime tante persone in Italia, devono finalmente essere esplicitamente condannati. Ciò è necessario affinché anche la nostra comunità, che spesso per ignoranza non è consapevole dell'importanza di certe tematiche, divenga realmente cosciente del fatto che i diritti sono diritti di tutti e che il rispetto per l'altro, per il "diverso da noi", sta alla base di una collettività matura e responsabile, oltre che culturalmente più ricca.

Di fronte ad un eterno passato di soprusi e discriminazioni - per le vittime un passato di soprusi resta parte del proprio DNA, della propria storia ed ha dunque un inizio senza tempo, seppure si possa trovarne un'origine storica - non può più essere accettata nessuna forma di discriminazione e violenza.

Occorre tracciare una linea netta, nella storia del nostro Paese, oltre la quale il ragionamento pubblico si fa intelligente e sensibile ed il futuro di chi è più fragile (una fragilità che deriva chiaramente dall'essere minoranza discriminata, non dall'identità), possa diventare un cammino verso la rivendicazione sacrosanta

continua a pag. 4

da pag. 3



CSD Dresda

Marco Barnebeck / pixelio.de

del proprio diritto ad essere se stessi. Un diritto sancito da uno Stato che finalmente difenda i suoi cittadini, tutti.

La legge prevedrebbe tra le altre cose l'istituzione di una giornata nazionale contro l'omo-lesbo-bi-transfobia, il 17 maggio (già riconosciuta internazionalmente), giorno in cui, nel 1990, l'OMS ha rimosso l'omosessualità dall'elenco delle malattie. Ed è proprio lo scorso 17 maggio che diverse cariche dello Stato, hanno espresso la loro parola contro l'omofobia e fra queste spiccano le parole del Presidente della Repubblica Mattarella, che è utile riportare: "Le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale costituiscono una violazione del principio di eguaglianza e ledono i diritti umani necessari a un pieno sviluppo della personalità umana che trovano, invece, specifica tutela nella nostra Costituzione e nell'ordinamento internazionale".

La proposta di legge ha anche un

ulteriore merito, quello di promuovere delle politiche di prevenzione della violenza e di sensibilizzazione su questi temi così come la messa in atto di coperture finanziarie volte alla protezione e alla difesa di coloro che sono vittime di violenza e discriminazione.

Nonostante la scarsa risonanza del tema nel dibattito pubblico e soprattutto nei media, le piazze, che il 17 ottobre scorso in diverse città di Italia hanno espresso il proprio sostegno a questa legge e ne hanno chiesto la rapida approvazione (il Parlamento ha infatti più volte rimandato il voto), ci dimostrano che fortunatamente esiste una sensibilità per questi temi e che per molti la diffusione dei diritti, la pretesa di estenderli a chi ancora ne è fuori per un difetto del legislatore, è sinonimo di civiltà ed espressione non solo della libertà di chi è direttamente chiamato in causa, ma della libertà di tutti.

(Michela Rossetti)

Nel 2019 emigrati 131mila italiani verso 186 Paesi

Nel 2006 – anno in cui fu pubblicata la prima edizione del Rapporto Italiani nel Mondo – gli italiani regolarmente iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) erano 3.106.251. Oggi, 15 anni dopo, sono quasi 5,5 milioni: in quindici anni la mobilità italiana è aumentata del +76,6%. In 15 anni, il RIM ha fotografato un fenomeno con un incremento paragonabile a quello registrato nel Secondo Dopoguerra. In particolare, nel 2019, hanno lasciato l'Italia 131mila persone; sono partite da tutte le province d'Italia, hanno raggiunto 186 destinazioni. Questa la fotografia scattata dal 15° Rapporto Italiani nel Mondo della Fondazione Migrantes che, curato da una redazione guidata da Delfina Licata, è stato presentato in una videoconferenza (...). Al 1° gennaio 2020 gli italiani all'estero iscritti all'AIRE erano 5.486.081, cioè il 9,1% della popolazione italiana. Sono partiti soprattutto dalle regioni del Nord, Lombardia e Veneto su tutte, ma in generale da tutta Italia; più che nord e sud, ha spiegato Licata, si parte da tutti i territori dove c'è più malessere. Tra le "narrazioni sbagliate" da correggere anche quella che vuole che a partire siano solo "i cervelli": in realtà, ha spiegato Licata, "a partire è sempre di più chi ha un titolo di studio medio, che va alla ricerca di lavori generici"; chi parte è giovane: "oltre il 41% di chi è partito nel 2019 aveva tra i 18 e i 34 anni in media". (...)

La presenza italiana nel mondo è soprattutto meridionale (2,6 milioni, 48,1%) di cui il 16,6% (poco più di 908 mila) delle Isole; quasi 2 milioni (36,2%) sono originari del Nord Italia e quasi 861 mila (15,7%) del Centro. (aise)

Salviamo la bellezza, con l'aiuto degli italiani nel mondo

Borghi storici, dagli italiani nel mondo un aiuto senza confini

La bellezza salverà il mondo. Ma chi salverà la bellezza? Se a metà Ottocento Dostoevskij racchiudeva in una frase tutta l'importanza di un patrimonio da preservare, a quasi due secoli di distanza troviamo i piccoli Comuni a farsi carico di questo compito.

Migliaia di piccoli borghi italiani, tanto belli quanto spopolati. Perché le successive ondate migratorie hanno portato numerosi splendidi paesi a un progressivo svuotamento. Che avrebbe potuto determinare un totale abbandono architettonico e culturale, se spesso non ci fossero stati concittadini residenti all'estero volenterosi di mantenere il legame con le loro terre di origine.

Ecco che non stupisce che alcuni amministratori locali, consapevoli dell'importanza economica e culturale dei loro emigrati per il proprio territorio, stiano iniziando a prevedere agevolazioni fiscali a livello comunale. Andando a farsi carico di quell'esenzione dall'Imu che era stata introdotta dal 2015 per i pensionati italiani iscritti all'Aire e che è stata abolita con l'ultima legge di bilancio.

Sindaci che stanno dimostrando una grande lungimiranza e un profondo amore per la propria terra. Innanzitutto i Comuni di Cattolica Eraclea e Marsico Nuovo, che hanno votato per l'esonero, accollandosene gli oneri. E poi ancora i Comuni di Mirabella, San Fele, Ruvo del Monte, Rapone, Atella, Satriano di Lucania. Cittadine che, con delibera comunale, hanno chiesto al Governo di ripristinare l'esenzione, non riuscendo a farsene carico a livello comunale.

Amministratori di comunità spesso piccole. Ancora più unite da un collante senza confini. Legami che possono acquistare anche una nuova dinamica in tempi di smartworking e di southworking, il cosiddetto



Klaus Steves / pixelio.de

fenomeno di rientro al Sud. Perché un connazionale che ha un impiego ben retribuito in un Paese estero, ma lavora ormai da remoto, può anche darsi che scelga di tornare nel Comune di origine. Magari proprio in quell'immobile di famiglia, conservato dai nonni alla luce dell'esenzione Imu.

Cancellare la tassa sull'immobile agli iscritti Aire, a partire dai pensionati, vuol dunque dire favorire investimenti sul territorio stesso. Sia di natura economica, che culturali ed umani.

Gli amministratori se ne sono accorti

per primi. E, nei limiti delle risorse di cassa, si stanno mobilitando. Adesso bisogna che sia il Governo a rispondere ad iniziative di questo tipo. Ripristinando l'esenzione Imu nella prossima legge di Bilancio, almeno per i pensionati italiani all'estero.

Solo in questo modo potremo evitare che tanti connazionali mettano invece in vendita la propria abitazione in Italia, irritati dal ripristino della tassa.

La bellezza salverà il mondo. Noi facciamo la nostra parte. Salvando la bellezza. (Sen.ce Laura Garavini)

Partigiana, intellettuale, militante Rossana Rossanda (1924 – 2020)

Credo che poche persone abbiano influenzato la sinistra italiana come Rossana Rossanda. La sua presenza, il suo spessore politico, il suo rigore e la sua lucidità erano così forti che sembra quasi impossibile immaginarsi che non ci sia più. Nei momenti più critici e difficili ha sempre preso posizione, andando se necessario incontro a conflitti e rotture, che non sono mai mancati nella sua vita. Senza mai tradire le sue idee e i suoi ideali. E tale atteggiamento colpisce a maggior ragione, se si pensa ai voltaggiacchi e all'opportunismo di tanti politici che si sono susseguiti negli ultimi anni. Anche in seguito alla caduta del muro, a differenza del partito storico comunista dal quale originariamente proveniva, non divenne improvvisamente socialdemocratica. Rossana Rossanda è sempre stata convinta comunista, contro soprusi e ingiustizie, dalla parte dei più deboli e degli sfruttati e di quelli che vengono chiamati con disprezzo i perdenti.

Rossana Rossanda nasce a Pula in Istria nel 1924. Studia a Milano filosofia e storia dell'arte. A 19 anni è staffetta partigiana sotto il nome di Miranda. Più tardi entra nel PCI. Nel 1962 cerca di sostenere la resistenza contro Franco in Spagna. I suoi interlocutori sono Bertolt Brecht, Jean-Paul Sartre e Michel Foucault. Luigi Nono è ospite costante della Casa della cultura da lei diretta a Milano. Si incontra con Salvador Allende e Fidel Castro. Fra i tanti interessi, si appassiona alla letteratura tedesca, traduce Thomas Mann e Heinrich von Kleist in italiano. È consigliere comunale a Milano e deputata a Roma. Nel '68 simpatizza per il movimento studentesco in lotta. Nello stesso anno viene radiata dal PCI, in seguito a dissensi che riguardano la subordinazione al Partito Comunista Sovietico (PCUS).



Rossana Rossanda

Insieme ad altri intellettuali, fra cui Luigi Pintor, Lucio Magri e Luciana Castellina fonda nel '69 la rivista "il manifesto", con l'idea di dare voce alla sinistra critica, non allineata e non dogmatica. Qualche anno dopo "il manifesto" diviene il quotidiano che tutti conosciamo, libero da partiti, indipendente, critico, che formerà generazioni di intellettuali e che anche a detta di Lucia Annunziata sarà "un potente stimolo alla crescita della società italiana tutta". Ma Rossanda, che non accettava compromessi, se ne andrà un giorno anche dal "manifesto", non ritenendolo più coerente con la linea di fondo.

Rossana Rossanda non era solo una grande intellettuale che studiava fatti e fenomeni con la sua profonda capacità di analisi, il suo sapere, la sua formazione marxista, ma che

la sua avversione al capitalismo la esprimeva sostenendo lavoratori, sfruttati, uomini e donne oppressi. Il suo obiettivo non era la carriera politica, ma la realizzazione di un modello di vita e di società libero ed emancipato. E sapeva benissimo che per fare questo non bastano le parole, ma che è necessario affrontare le contraddizioni del modello attuale, che è appunto l'opposto della libertà. E in questo era instancabile, con i suoi articoli, i suoi libri, la sua presenza. Attiva sempre, fino all'ultimo. Così la ricorda Luciana Castellina: "All'ultimo congresso di Sinistra Italiana a Rimini pensò bene di inviare un messaggio che fu letto da un giovane compagno emozionato e accolto da un lunghissimo applauso di tutti i delegati in piedi che cantavano *l'Internazionale*".

Il dubbio, il mettere le cose date

Elezioni US – what's next?

sempre in discussione, il non fermarsi all'apparenza ma cercare sempre l'essenza delle cose erano le sue caratteristiche di fondo. Così Lucia Annunziata: "Nella sua lunga vita, appassionata e densa, il ruolo di Rossanda, dalla resistenza alla radiazione, alla fondazione del "manifesto", si svolge sempre intorno a quell'unica richiesta di chiarimento, a sé e agli altri: siamo stati di qua o di là del regno della morale? Abbiamo fatto scelte giuste per i nostri ideali?" E Tommaso Di Francesco: "Ci manca quello stile che voleva scendere nel profondo, mai contenta, quella irrequietezza e distanza critica".

La sua scomparsa ha colpito tutta l'Italia progressista, tantissimi messaggi sono arrivati al "manifesto", fra gli altri anche quelli di sindaci di grandi città come Leoluca Orlando da Palermo: "Con Rossana Rossanda scompare una figura storica tra le più lucide e incisive del giornalismo e della militanza comunista, una vera partigiana, espressione di spirito critico di cui la sinistra italiana ha tanto bisogno". E Luigi de Magistris da Napoli: "Intellettuale e giornalista, rigorosa, profonda, sensibile, netta, dura. Militante per una vita, mai conformista. Ho amato il pensiero antagonista anche grazie a Rossana. Se ne va un pezzo di comunismo libertario". Aldo Tortorella conclude così il suo articolo: "Penso che la sua forza fosse quella di essere una fermissima coscienza inquieta, senza illusioni sul genere umano, ma senza smettere di amarlo, tanto da volerlo cambiare".

Domenica 20 settembre Rossana Rossanda ci ha lasciati per sempre, ci mancherà, ci mancherà la sua coerenza, il suo spirito critico, la sua forza intellettuale, il suo schierarsi per i deboli e gli oppressi. (Norma Mattarei)

Tre premesse innanzitutto. La prima: non sono un esperto di politica statunitense, ma ho lavorato e lavorato ormai da decenni per aziende statunitensi, ho i tre quarti di colleghi e colleghe statunitensi, ho viaggiato spesso oltreoceano e anche abitato per un po'. Cosa vuol dire tutto questo? Semplicemente che, conoscendo meglio quella cultura, mi sono reso conto che le similitudini con quella italiana e, in genere, quella europea sono solo molto, ma molto parziali. Dimentichiamoci una volta per tutte che siamo simili, loro statunitensi e noi europei. Niente affatto. E tutti quegli stereotipi che noi vediamo nei film e consideriamo "cool" e un po' esagerati, sono invece del tutto veri. Non pensiamo, quindi, di conoscere la vita là solo perché si è stati un paio di volte per lavoro o per piacere in US. Questo per capire meglio il motivo per cui noi, per quanto ci vogliamo sforzare, non capiremo mai a fondo gli statunitensi.

La seconda: finora ho parlato di statunitensi e non di americani. Per noi gli americani sono gli statunitensi, ma di fatto gli americani sono i messicani, i peruviani, gli argentini, i cileni. E anche i canadesi. I quali sono un po' più europei degli statunitensi, ma pur sempre vivono sull'altra sponda dell'oceano. E là sono "una via di mezzo". Ma anche in Europa troviamo "vie di mezzo", che nessuno vuole riconoscere perché ognuno pensa che l'Europa sia solo il proprio orticello. Ma tra Grecia, Italia, Germania, Gran Bretagna (che molti continuano a chiamare erroneamente Inghilterra) c'è un abisso enorme. Terza e ultima premessa: quasi sempre un presidente che è stato molto popolare "fuori" dal proprio Paese non lo è stato altrettanto "nel" proprio Paese. Gorbatschow è stato un innovatore che ha fatto la storia

della nuova Europa, ma per la maggioranza dei russi ha distrutto l'Unione Sovietica. Orban o Erdogan, invece, sono disastrosi "fuori" ma molto popolari "dentro" i propri confini. E Obama? Ha fatto tutto il bene per il mondo, e anche per l'America (occupazione, sanità) ma secondo i suoi concittadini è stato debole in politica estera e anche nella lotta al terrorismo.

Ora, tra pochi giorni, ci saranno le elezioni in USA, le più imprevedibili di tutta la storia di questo grande Paese. Trump v/s Biden. Ovviamente, se potessi eleggere anche io il presidente degli Stati Uniti, sapete già che voterei per Biden, data la mia tendenza progressista (non dico più "di sinistra", ahimè). Tuttavia vorrei fare alcune considerazioni.

Di fronte ad un "arroccarsi" dentro i propri confini a livello mondiale (Cina, Russia, Brasile, Ungheria, Turchia, Polonia... e, ahimè, anche Italia per un lungo periodo) qualsiasi presidente che avesse voluto avere voti avrebbe fatto lo stesso. E così fu. "America first". Infatti, tra tafferugli e diatribe contro i partner tradizionali, gli Stati Uniti hanno avuto un periodo di crescita economica e prosperità che nessuno può negare. Sì, a spese dei più poveri, ma questa non è una novità. È sempre stato così, una cosa inimmaginabile nel nostro sistema di welfare europeo.

Poi però arrivò il Covid. Avete mai visto quei film dove incombe una calamità imminente, ma il presidente, riunito lo stato Generale in un una stanza-bunker, dice: non informiamo la popolazione, altrimenti scateniamo il panico? Bene, è quello che è successo. In un Paese senza welfare, senza assicurazione medica garantita, dove i poveri e gli immigrati si curano il mal di denti

continua a pag 8

da pag. 7

da soli comprando un "kit" presso i noti "drugstore" aperti 24 ore su 24, era per Trump l'unica soluzione per guadagnare tempo. Sperando che le cose andassero meglio, cosa che purtroppo non è stata.

Perché non ha ordinato un lockdown immediato? Primo: gli americani sono spiriti liberi, nessuno può ordinare loro nulla. È nella costituzione e nella loro cultura. Secondo: in mancanza di un sistema sanitario per tutti, è valsa la regola americana: chi aveva un'assicurazione è stato, ed è tuttora, trattato anche meglio di un qualsiasi cittadino europeo, con i migliori ospedali e i più avanzati trattamenti medici. Gli altri? Si arrangino, come sempre. Vinca il migliore. Terzo: non si può ordinare un tracciamento, un'auto-certificazione, un'autodichiarazione ad un cittadino di un Paese dove non c'è neppure l'obbligo della carta d'identità. In US le ID-card non esistono. C'è solo la patente (per chi guida, cioè quasi tutti) e il numero anonimo di social security. Una volta messo piede in US, nessuno può chiederti chi sei e cosa fai. Figuriamoci se possiamo paragonare quello che succede qui in Europa, dove siamo tutti schedati (a parte UK che è una "via di mezzo", anche lì niente obbligo di ID-card). Perciò in US niente annunci o conferenze stampa alla Conte, che dice cosa fare il giorno dopo. È meglio o peggio? Ai posteri l'ardua sentenza.

Quindi: chi vincerà il duello Trump v/s Biden? Io mi augurerei Biden, ma solo per il mio schieramento politico, per "default" come si dice oggi, ma non lo vedo come il futuro Clinton né Obama. Mi sembra strano che i Dem non abbiano trovato, in una situazione così complessa come quella creata dopo l'elezione di Trump, un candidato o una candidata forte, e magari un po' più



Linda Dahrmann / pixelio.de

giovane, da contrapporre a Trump. Quindi il mio pronostico, che spero sbagliato, è che vincerà Trump. Per tre motivi. Il primo: per i presidenti americani, il primo mandato serve solo ad iniziare un programma da completare nel secondo mandato. Secondo: Trump non ha fatto nulla di bene, ma a parte la gestione Covid (catastrofica comunque in tutto il mondo occidentale, non solo in US) non ha fatto neppure nulla di male secondo i suoi elettori, ad esempio ha dato 800 dollari a settimana (a settimana, non una-tantum) ai più bisognosi. Terzo: sarà pure antipatico, un po' ignorante ed arrogante, ma è il tipico americano medio dell'America media che noi europei non conosciamo per nulla, quella delle molteplici Springfield dei Simpsons, non quella di San Francisco, Chicago o NYC.

La buona notizia, the-good-news, a

mio avviso, è che il sistema democratico americano in generale, unito ad una stampa veramente indipendente e quasi più forte della politica stessa, vere basi del sistema statunitense, faranno in modo che gli US non affonderanno nemmeno con Trump, così come non sono affondati con Bush Sr. & Jr, e nemmeno con Ronald Regan. Vedremo se i Dem avranno qualche candidato più forte prima che scada il prossimo mandato. Nel frattempo, anche noi europei dovremo trovare dalla parte nostra candidati migliori, che ci proiettino verso un futuro fatto di programmi e di visioni che non siano solo un "attendere e vedere che succede", tipico di avvocatucci e azzecagarbugli senza istruzione ne' esperienza, o semplicemente in malafede, che vivono e vegetano dalle nostre parti. (Massimo Dolce)

Dieci minuti di silenzio

“Lei chi è?”, le chiede l’infermiera scesa ad aprire il portone. Ha i capelli di un improbabile color rame e occhi scuri sopra la mascherina verde; non è più tanto giovane. Le dice il suo nome. “E viene per chi?” Lei le dice il nome e aggiunge, non il particolare irrilevante di essere la moglie, ma quello, ben più significativo, di essere la *Bevollmächtigte*. Come il solito fa fatica a tirar fuori quella parola, e non solo perché a suo parere impronunciabile, ma anche perché la fa pensare a un ministro plenipotenziario, carica quanto mai lontana dalla sua. Fino a poco tempo fa ignorava la differenza tra quel titolo e l’altro, più modesto, di *Betreuerin*: la differenza fondamentale tra le due qualifiche è, a suo avviso, che mentre un *Betreuer* è provvisto di un tesserino che funziona da lasciapassare, lei, per dimostrare che è veramente in possesso dei pieni poteri, deve ogni volta esibire le fotocopie di un lunghissimo e prolisso documento notarile. E meno male che ci hanno pensato presto a farlo fare, con tanto di firme reciproche e timbri. Allora sembrava una scaramanzia, invece ora tocca a lei farne uso e con tanto anticipo sul tempo previsto.

La Rossa non ha ancora finito l’interrogatorio. “Ha un appuntamento?”, domanda con lo stesso tono inquisitorio. Sì, certo che ce l’ha, ha telefonato per tempo e si sono accordate per quell’ora. La Rossa non sembra ancora del tutto convinta, continua infatti a guardarla con sospetto, anche se lei porta una mascherina impeccabile e si è rigorosamente disinfettata le mani con il distributore spray installato davanti alla porta. Salgono in silenzio gli scalini che portano alla porta del reparto. Nel corridoio la Rossa le mette in mano un foglio: “Prima riempi il modulo”. Le indica la nicchia del telefono che

in tempo di Covid serve anche da scrivania per i visitatori e scompare nella stanza riservata al personale. Compare in sua vece un’infermiera più giovane, la coda di cavallo bionda che le ballonzola sulla schiena. “Suo marito sta ancora pranzando. Lo deve attendere nella sala tv”. Lei si avvia come un automa verso il luogo che le viene indicato passando davanti alla sala da pranzo che è aperta. E da lì lo vede.

È seduto a capotavola su una poltrona blu a rotelle ed è assorto nel difficile compito di portarsi alla bocca il cucchiaino, che immerge nei piatti schierati davanti a lui passando con una lentezza esasperante e secondo un ordine insondabile dalla scodella del dessert a quella più ampia della zuppa, per immergerlo subito dopo nel piatto della seconda portata, prima di tornare al dessert e ripetere il giro. Mette in quel procedimento la serietà e l’impegno di un avventore seduto a un sushi bar. Le anziane signore sedute allo stesso tavolo devono aver finito di pranzare da tempo, perché il piano davanti a loro è sgombro; hanno tutte la stessa posizione, le mani adagiate sul grembo, la schiena curva, lo sguardo posato su di lui che continua a mangiare, sembrano una corte privata messa lì a fargli compagnia durante il pranzo. Lei si rassegna ad aspettare nella sala tv. La stanza è arredata come tutti i luoghi destinati agli anziani, in uno stile vagamente Bierdemeier che evidentemente coincide con il gusto delle persone dai sessantacinque in su. In questa struttura le pareti sono coperte da gigantografie di foto anni trenta o quaranta riprodotte aspetti della vita familiare di allora: molte mamme con bebè, scene di gioco, intere classi a ventaglio di un austero maestro; il proposito di far sì che gli anziani ospiti si sentano a proprio agio tra queste mura

è di un’ovvietà toccante.

Dopo una mezz’ora la porta che dà sulla sala da pranzo si apre ed entra lui, sospinto sulla poltrona blu dall’infermiera con la coda di cavallo. Lei si precipita a salutarlo a voce alta, chiamandolo per nome. Lui le rivolge uno sguardo fugace prima di fissare il vuoto davanti a sé. “Ma non cammina?”, domanda lei all’infermiera. “Non più”, risponde Codadicavallo come se fosse la cosa più normale del mondo. “Come non più? Una settimana fa, quando sono venuta, camminava”. Dal tono si direbbe che rivendichi il diritto del marito a camminare sulle proprie gambe. Lui intanto, sulla sua poltrona, è stato accostato al tavolo. Lei gli si mette vicino in modo da guardarlo in faccia. Lui, come se non la vedesse. “Non capisco”, dice lei rivolta all’infermiera “La settimana scorsa mi ha salutata con la mano e adesso neppure mi guarda”. Sembra che ci tenga a coinvolgere nel colloquio l’infermiera: farla partecipe rende più sopportabile la sua presenza, che è obbligatoria, com’è scritto sul regolamento. “Noi lo conosciamo solo così”, risponde Codadicavallo, secca. Come se lui fosse stato così da sempre. Le verrebbe voglia di ribattere che no, non era sempre così, c’è stato un tempo in cui camminava, anzi, addirittura correva, nel parco la superava sempre per poi venire incontro, accaldato, sorridente, così bello. C’era stato un tempo in cui lui la salutava stringendola tra le braccia e lei sentiva l’odore del tabacco da pipa, e le piaceva, e ancora di più le piaceva la stretta tra le braccia forti e accoglienti. Ma anche senza andare così lontano, solo qualche mese fa, durante il lockdown, quando la vedeva dalla finestra della casa per anziani,

continua a pag. 10

da pag. 9

il viso gli si allargava in una risata di gioia infantile, e quando se ne andava la salutava sventolando a lungo la mano aperta. Ora lei non è neppure sicura di venir riconosciuta. "Dieci minuti!", le ricorda Codadicavallo. Lei gli gira intorno per avvicinarsi all'orecchio in cui lui ancora un po' sente. "Come stai?" Il marito continua a guardare da un'altra parte. Allora lei lo prende con delicatezza per il mento irto di peli bianchi e gli gira la testa nella sua direzione. Lui obbedisce docilmente; per un secondo spalanca gli occhi su di lei facendola sussultare: le iridi hanno cambiato colore, non sono più del nocciola dorato che conosceva, ma di un vago colore scuro, bluastro, ed è come se fossero appannate. Appena lei lascia la presa, la testa torna nella direzione opposta, come un pupazzo che ruoti su una molla. Gli ha portato un succo di frutta. Lui allunga la mano verso la bottiglietta. "Aspetta", lo ferma lei e, rivolta all'infermiera alle loro spalle: "Gli può portare un bicchiere, per favore?". Codadicavallo esce e rientra con un bicchiere di plastica, lei lo riempie e glielo porge. Lui lo afferra; forse scambiandolo per un thermos cerca inutilmente di svitare un tappo inesistente. "Non è necessario", lo soccorre lei, "Non c'è il tappo". Gli avvicina il bicchiere alle labbra e lui beve con avidità. "Ti piace?", chiede. La domanda è superflua, ma lui apre le labbra e dice: "Ja". Lei, imbaldanzita dal successo, gli sussurra all'orecchio altri particolari: "L'ho fatto con l'uva del giardino, sai?". Lui non reagisce, lei allora si ricorda che ha con sé un quaderno per annotare quello che vuole dirgli - come facevano i visitatori di Beethoven, solo che il musicista poi rispondeva. Fruga nella borsa, ma non trova la penna. "Le dispiace procurarmene

una?" L'infermiera scompare un'altra volta e torna subito dopo con una scatola di matite colorate. "Mi dispiace, ho trovato solo queste", si scusa. "Non importa", la rassicura lei e con un pastello rosso scrive l'informazione sul quaderno e glielo avvicina. Gli occhi del marito puntati sulle righe si stringono nello sforzo. Sola allora lei si accorge della mancanza e si gira verso l'infermiera: "Potrebbe andare a prendere gli occhiali?". Questa volta Codadicavallo si ribella. "Lei non può rimanere sola con lui!" Ma lei insiste. "Mio marito senza occhiali non riesce a leggere. Se lei non vuole vado a prenderli io!". La ragazza, riluttante, esce e torna poco dopo con gli occhiali e glieli porge. Sono così opachi che sembra siano stati immersi in un barattolo di marmellata. Lei cerca inutilmente una pezzuola per pulirli, ma alla fine si rassegna ad adoperare allo scopo un lembo della maglietta del marito. Lui la lascia fare come se non gli appartenesse. Lei con cautela gli mette gli occhiali sul naso e gli ripropone le righe scritte. Lui le guarda e fa un impercettibile segno della testa. Nel frattempo però, dopo aver nuovamente provato a svitare dal bicchiere il tappo che non c'è, ha bevuto anche il resto del succo d'uva. Lei gli accarezza i capelli, sono morbidi e puliti ma avrebbero bisogno di un taglio. Quand'è l'ultima volta che glieli ha tagliati? Sta per dirlo, ma ci ripensa. Gli occhi del marito stanno fissando un punto al di là del bicchiere vuoto. Lei cerca qualcosa da dirgli, ma poi tace a sua volta, sconfitta dal suo silenzio. Lo interrompe Codadicavallo: "I dieci minuti sono passati. Se ne deve andare". Si mette subito alle spalle della poltrona blu e l'allontana dal tavolo. "Ciao, allora", dice lei facendogli cenno con



Helene Souza / pixelio.de

la mano. Lui, la testa rivolta verso la porta che si è improvvisamente aperta, non reagisce; la sala da pranzo lo inghiotte insieme alla bionda accompagnatrice. Lei esce dall'altra porta, com'è prescritto; si ricorda che deve recuperare la sacca con la biancheria sporca e devia di qualche metro il percorso per raggiungere la camera del marito. Codadicavallo la sorprende su quel terreno proibito: "Lei non può andare in giro qui, da sola!". Lei si giustifica: la biancheria da lavare. L'infermiera si sincera che il cassetto sia davvero vuoto, poi la precede verso la porta d'ingresso. "Arrivederci", dice lei timidamente. Più tardi, per strada, ci ripensa, ma non riesce a ricordarsi se l'infermiera abbia risposto al saluto. (Silvia Di Natale)

Lo studio dell'italiano – un'avventura quasi amorosa

Non pochi tedeschi sognano di saper parlare correntemente in italiano. Infatti, quando pensiamo alla lingua italiana, spesso ci vengono in mente la sua melodica soavità, l'espressività emotiva, oppure la ricchezza vocalica che contrasta le consonanti aspre e forti della lingua tedesca, anche se sappiamo che la lingua italiana è altresì capace del parlar "aspro" – come ci insegna Dante. Ad ogni modo, la lingua italiana esercita un forte fascino su molti di noi tedeschi e tanti decidono, prima o poi, di studiarla.

Così, molti anni fa, l'impressione delle bellezze dell'italiano ha incantato anche me e mi sono messo a studiare l'italiano. Visto che avevo molte difficoltà con l'inglese a scuola, ero sicuro che per me l'italiano sarebbe diventato una grande sfida. Poi però sono rimasto molto sorpreso perché sono riuscito a memorizzare le frasi più importanti senza fatica e senza problemi. Certo, si trattava di espressioni del tipo "Io sono di Monaco di Baviera. Di dove sei tu?", eppure la lingua italiana, diversamente da quella inglese, suscitava una sensazione di leggerezza e naturalezza. Di solito dovevo ripetere venti volte un'espressione inglese prima di conoscerla abbastanza bene, invece con l'italiano tutto era diverso. Spesso, era sufficiente leggere una parola nuova solo una volta per assorbirla e memorizzarla.

"Niente male", ho pensato, "procedendo così, tra un anno parlerò come se fossi italiano". Sì, oggi so, che si è trattato di un pensiero azzardato e la mia previsione si sarebbe rivelata del tutto erronea, perché allora non sapevo ancora quali problemi avrei dovuto affrontare. Le prime strutture dell'italiano, certo, si studiano molto facilmente. Prima o poi, però, s'incontrano delle cose che possono far sparire l'entusiasmo iniziale. Uno di

questi aspetti orribili è, senza dubbio, l'imperfetto. Nel mio cervello non esisteva l'idea di poter differenziare tra un singolo evento nel passato e un'attività ripetitiva attraverso l'uso di tempi verbali. "Ho letto il libro" oppure "Leggevo il libro": la differenza c'è di sicuro, però bisogna pensarci un po' per comprenderla. Tutt'oggi, spesso utilizzo il tempo sbagliato pensando che la mia scelta sia del tutto logica, ma la mia logica non equivale sempre a quella italiana, ovviamente. E poi, per non parlare del passato remoto.

Dopo qualche tempo e dopo centinaia di esercizi, sembrava che potessi davvero utilizzare l'imperfetto ed il passato prossimo correttamente, almeno in più del 50 per cento dei casi, a dire la verità. Già pensavo di aver superato l'ostacolo più grande, quando ho incontrato il prossimo problema ancora più difficile, il congiuntivo in tutte le sue forme. L'utilizzo di queste forme può far disperare molti tedeschi perché da un lato non ha niente a che fare con il "Konjunktiv" della lingua tedesca. Da un altro lato è molto difficile fidarsi di quello che si studia visto che molti italiani non utilizzano il congiuntivo come viene insegnato sui libri di scuola, oppure ci sono differenze nell'interpretazione. Una volta un madrelingua ti corregge quando dici "Penso che sono..." perché, ovviamente, questa frase richiede il congiuntivo. Un'altra volta, però, incontri un madrelingua che ti guarda un po' perplesso perché hai detto "Penso che sia...", dicendoti che parli come un libro. Poi, c'è ancora un altro caso in cui un altro madrelingua ti dice che la struttura corretta è che "Penso di essere...". Mamma mia!

Come se non bastassero i problemi grammaticali, noi poveri tedeschi dobbiamo accettare il fatto che in Italia si parlino tanti dialetti e tante

variazioni regionali. Sapevo già che i dialetti tedeschi sono una difficoltà per tutti quelli che studiano il tedesco, eppure non mi sembrava un granché. Tutto, però, è cambiato quando sono andato a Napoli. La gente della Campania è cordiale e molto aperta, ma più di una volta sono rimasto senza parole con uno sguardo incredulo dopo aver sentito la risposta ad una mia domanda semplicissima. "Sono in Italia, davvero?" Parecchi anni di studio e finisci in un supermercato nel centro di Napoli e non capisci nemmeno una parola quando ti chiedono se ti serve una busta, proprio come se tutti parlassero arabo.

Bene, avevo già accettato il fatto che prima di andare in Sicilia avrei dovuto trovarmi un interprete per accompagnarmi, quando mi sono deciso a studiare filologia italiana all'università. Nonostante le esperienze a Napoli, parlavo abbastanza bene l'italiano, qualche volta mi è anche successo che un madrelingua mi chiedesse da che parte d'Italia io venissi. Ero dunque convinto di aver acquisito una netta conoscenza della lingua italiana. Però non immaginavo che mi stesse aspettando una delle sfide più grandi sul mio percorso dello studio della lingua italiana. All'università volevano che scrivessimo dei saggi in italiano, così mi sono messo a scrivere un testo, mi sembrava tutto corretto e pensavo davvero di aver fatto un buon lavoro perché avevo scritto un saggio così come avrei parlato a un madrelingua. Proprio questo è stato il mio errore perché parlare in italiano e scrivere in modo accettabile sono due cose diversissime. Sono rimasto un po' scioccato quando ho visto il mio testo corretto dalla docente con tante annotazioni in rosso.

continua a pag. 12

da pag. 11



Bild von Luisella Planeta Leoni auf Pixabay

All'università, all'improvviso mi sono accorto che c'è una grande differenza tra saper parlare una lingua e padroneggiarla. Quante ore ho impiegato a scrivere testi, a studiare collocazioni, modi di dire, espressioni fisse per migliorare il mio italiano. Quante volte ho maledetto la lingua italiana, che ti seduce con la sua leggerezza e facilità iniziale per poi tormentarti con ostacoli senza fine. Ho davvero scoperto il lato perfido dell'italiano. Per fortuna, questo stato d'animo non è rimasto a lungo e dopo poco tempo mi sono innamorato di nuovo di questa lingua così affascinante, questa volta ancora più forte che prima. Ammetto che il periodo all'università non è stato facile. Però, solo in questo contesto ho imparato davvero a capire la bellezza della lingua italiana, che riesce a esprimere tante cose in modo così leggero. Mi ricordo ancora benissimo il momento in cui ho finito la Divina Commedia di Dante. Certo, si tratta di una lettura tutt'altro che facile, ma si rimane sbalorditi quando si realizza quanto eleganti siano le parole di Dante quando descrive delle cose così difficili, talvolta inspiegabili, oppure orribili. Ci sono ancora altri esempi, come lo

stile quasi giornalistico di Umberto Eco, le parole spesso malinconiche di Giacomo Leopardi, oppure le oscenità mai immaginate di Pietro Aretino. Leggendo questi autori, ho realizzato che l'italiano è come il tuo miglior amico: credi di conoscerlo e poi scopri un lato nascosto, a volte misterioso, del suo carattere.

Alla fine, sono molto contento di essermi deciso a studiare la lingua italiana. Lei è diventata una parte della mia vita e anche un po' una parte della mia identità. Certo, devo lavorare ancora molto prima di poter dire "padroneggio l'italiano". C'è anche la possibilità assai probabile che non padroneggerò mai l'italiano così come il tedesco. Forse mi rimarrà per sempre qualche dubbio quando, per esempio, scrivo un articolo come questo. Però, non è nemmeno una brutta cosa perché così rimane per sempre la motivazione a migliorare, la prospettiva di poter conoscere nuove parole, nuove espressioni, nuove strutture. In questo modo, l'amore per la lingua italiana può rivelarsi una relazione a lungo termine con sempre nuove sorprese, proprio come in una relazione tra due amanti.

(Sascha Resch)

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. c/o S. La Biunda
Josef-Schauer-Str. 40,
82178 Puchheim

e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

**Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:**
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH
Schwanthalerstr. 139,
80339 München

Photo: S. Resch, M. Alberti
V. Fazio, Pixelio.de

Layout: S. La Biunda
Druckauflage 6/2020: 300

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo. Le interpretazioni espresse negli articoli non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen. Die Inhalte der Artikel spiegeln nicht zwangsläufig die Meinung der Redaktion wieder.

rinascita flash è realizzato grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

La "Daronne" monacense

La "Daronne", termine francese del registro colloquiale usato per indicare una persona non più giovane, è il titolo di una recente commedia che vede Isabelle Huppert nel ruolo principale di un'interprete franco-araba che lavora per la squadra narcotica francese e si ritrova improvvisamente a capo di un immenso traffico di droga. Il film mi ha fatto sorridere e ripensare alle storie di una persona di mia conoscenza. Anche lei lavora da anni per la polizia di Monaco come interprete e ha raccolto nel frattempo centinaia di testimonianze drammatiche ma a volte fantastiche, che superano la finzione cinematografica. Indimenticabile è quella di un mendicante sorpreso dalla polizia a rubare i soldi della questua di una nota chiesa della città, aiutandosi con un aggeggio fai-da-te per sfilare i soldi dall'apposito contenitore. Alla domanda d'uopo del poliziotto "Perché l'ha fatto?", l'accusato dà una risposta degna di un copione: "Gesù ha sempre detto di donare ai poveri e chi è più povero di me?".

Questa mia conoscente a volte soffre di deformazione professionale e, identificandosi nel ruolo del suo datore di lavoro, si trasforma nel tempo libero in una detective pronta a scovare possibili aggressori e trasgressori. Mi raccontava di aver partecipato come interprete ad una missione in cui la polizia aveva cercato di raccogliere le prove attraverso la testimonianza di due giovani per sventare un losco giro di gioco d'azzardo, traffico di droga e di malavita. Mentre mi parlava di questa esperienza, mi sembrava di sentire una delle puntate dell'ispettore Derrick o di un

altro film poliziesco tedesco. Mi sono chiesta diverse volte se la storia fosse vera o alterata dalla sua percezione. L'ultimo interrogatorio l'aveva portata a mettere in discussione la concezione che aveva sempre avuto del bene e del male, e la distinzione tra buoni e cattivi. L'uomo accusato ed interrogato dalla polizia aveva trascorso almeno una notte in carcere perché colto in flagrante nel commettere un reato. Il reato di cui lo si accusava era furto e il bottino consisteva in 6 lattine di birra sottratte ad Aldi. Questa mia conoscente mi narrava la vicenda con amarezza e rassegnazione ma anche empatia nei confronti del delinquente, un Arsenio Lupin dei poveri che, parlando in modo gentile ed educato, si era scusato per "l'atto illecito". "Faceva caldo e avevo molta sete, sa, non sto bene e poi, da quando è morta la mia compagna nel 2005 mi sono messo a bere... e il mio corpo ne ha bisogno adesso... Ho controllato nel portafoglio e mi sono accorto di non avere abbastanza soldi visto che avevo caricato il telefonino il giorno prima... e allora ho messo le lattine nello zaino...". Alla domanda del poliziotto "Perché l'ha fatto?", il reo sembra aver risposto: "Come le ho detto, non mi sentivo molto bene per il caldo e la sete, e poi ho pensato che dopo aver bevuto la birra, avrei potuto consegnare le lattine vuote e ricavare l'euro che mi mancava per comprare il tabacco... costa 5 Euro e ne avevo solo 4...".

La realtà è a volte più paradossale del cinema.

(Concetta D'Arcangelo)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco
di Baviera

c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München

Tel. (089) 7213190

Fax (089) 74793919

Presso il Comites di Monaco di Baviera
è in funzione lo

Sportello per i cittadini

Orari di apertura:

Martedì: 9.00 - 12.00

Giovedì 17.00 - 19.30

ogni terzo Sabato del mese:

9.00-11.00

FB: Comites 2015 Monaco di Baviera

www.comites-monaco.de

(<http://www.comites-monaco.de>)

I connazionali possono rivolgersi
al Comites
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

Vuoi sostenere anche tu

rinascita e.V.

e ricevere così anche
rinascita flash?

Per informazioni:

info@rinascita.de

www.rinascita.de

rinascita e.V.

GLS Bank Bochum

IBAN:

DE27 4306 0967 8219 1444 00

BIC: GENODEM1GLS

La legge degli uomini e la legge di natura

Questa la riflessione proposta, ad inizio di anno scolastico, di due scuole Superiori di Firenze. Mentre le scuole sono diventate luoghi di sanificazione continua e sistematica, i docenti si salutano da sotto la mascherina e amaramente provano a sorridere chiedendo, scherzosamente: "In quale sala operi, oggi? Primo, secondo o piano terra?", perché l'odore, le azioni, i comportamenti ricordano più quelli sanitari che quelli scolastici. Il Teatro Romano di Fiesole ospita una cinquantina di giovani interpreti con due spettacoli fra loro integranti per senso e azione: "Prova per un'Antigone dei nostri giorni" e, a seguire, "Antigone". Due spettacoli teatrali, due scuole, due registi, alcuni docenti collaboratori in classe e, durante la quarantena, in DaD (didattica a distanza), nei parchi all'aperto, una sindaca, i dirigenti, tanti ragazzi spettatori, una passione, un obiettivo comune: dare voce ai giovani dopo tanto silenzio e solitudine.

Lo spettacolo ha avuto diverse modifiche nelle azioni di scena, poiché il contatto fisico si è reso, nel corso dei mesi, impossibile. Un lavoro necessario per non rinunciare. Il teatro, con una capienza di duemila presenze, che in passato è arrivato a tremila, ora è aperto solo a quattrocento presenze, compresi attori e personale di servizio. Per poter accontentare quanti avevano fatto richiesta, gli studenti hanno offerto uno spettacolo al mattino ed uno serale.

"Prova per un'Antigone dei nostri giorni" è un testo completamente originale: la riscrittura integrale del testo. Immaginando la selezione di attori per uno spettacolo da realizzare su Antigone, si impone alle registe-attrici il peso, la responsabilità della scelta. Si chiude con una "scelta" fra i Creonte che vogliono la



Antigone cerca di seppellire Polynice. 1825. Sebastian Louis Guillaume Norblin

parte, le Antigoni, le guardie, il coro. Mentre le due protagoniste-registe annotano punti di forza e di criticità delle interpretazioni di ciascuno, offrono la loro lettura e comprensione del testo originale del tragico greco senza poter fare a meno di avvicinare Antigone a figure esemplari che oggi compiono la stessa rivoluzionaria scelta: non la legge degli uomini, ma quella naturale, dettata dal cuore, lettura soggettiva ed universale insieme, del testo classico. Tutto è scelta, dura, controversa, osteggiata, incompresa, eroicizzata, scelta nella vita di Antigone e di ogni Antigone in ogni tempo e latitudine. Antigone è ognuno di noi che compie scelte consapevoli per l'autentico bene comune: si operano scelte terribili e cercando per se stessi un ruolo attivo e difficile, scomodo, mai scelte vigliacche o ignave.

L'altro spettacolo è un'Antigone vera e propria, eppure deinos sarà la parola chiave anche qui, cioè la scelta terribile, temuta, certamente non timorosa o vigliacca, o comoda per sé. La scelta degli attori, in questo caso, è avvenuta, ognuno è

ben calato nel proprio ruolo tanto da strappare evidente commozione fra il pubblico che in teatro, oggi come un tempo, vive la catarsi delle personali tragedie, la tensione delle corde più intime delle proprie emozioni quando la rappresentazione è vibrante, autenticamente interpretata con ogni fibra e non solo parola. Bravi questi studenti interpreti di "una ragazza che difende una legge non scritta", consapevoli che "la roccia non si tocca con le parole". Hanno compreso le ragioni di Creonte, re senza storia, e quelle di Antigone, e sono andati oltre, perché la "vera tragedia non è quando muore l'eroe, ma quando muore il coro". "Deinos, deinos", un grido lacerante tra le pietre vive del Teatro Romano di Fiesole se a morire è il popolo, perché la morte dell'eroe, dell'eroina, in fondo è scontata. E la morte del popolo, questi ragazzi l'hanno vista davvero, un popolo innocente che è caduto sotto i colpi di un male invisibile: 35.968 "caduti" solo in Italia. Un caso? I tempi? Creonte che difende il potere o Antigone che difende il diritto naturale a "rimanere

umani"? Poco conta. Le scelte sono state fatte, la vita guarda avanti e la fiducia deve essere più ostinata e più radicata e positiva proprio quando la resa diventa una strada semplice, seppure mai comoda.

Il dirigente insieme alla sindaca Anna Ravoni hanno seguito i lavori degli studenti, sia nello spettacolo mattutino per le scuole che pomeridiano aperto al pubblico su invito, visto il contenimento necessario a causa del Covid-19. Allo spettacolo pomeridiano era presente, fra gli altri, anche la presidente dell'Associazione Italiana Cultura Classica, professoressa Laura Marconcini, giunta appositamente da Pontedera a vedere due scuole in azione e non "narrate". La stessa ha fatto pervenire un pensiero che riportiamo integralmente: "Sapere che nella scuola esistono ragazzi così capaci di leggere e insegnanti così capaci di trasmettere e coinvolgere riscalda il cuore e illumina la mente". Credo che queste presenze e queste parole ripaghino ampiamente il lavoro degli studenti delle due scuole, dei registi Gianni Garonni e Cateriana Fornaciai, e dei loro collaboratori. La sindaca ha auspicato la presenza delle due scuole anche negli anni a venire.

Intanto due arcobaleni si distinguevano nel cielo che aveva visto ogni tempo. Non solo Siracusa (l'INDA, Istituto Nazionale del Dramma Antico, la rassegna di teatro classico di Siracusa, per e con le scuole a livello internazionale, nasce dall'esempio di Fiesole), ma anche Fiesole torna ad essere la città che per prima in Italia istituì la rassegna del teatro scolastico? Il docente promotore, non a caso, era un insegnante di una delle due scuole, lo scomparso Prof. Mario Vezzani (ideatore della Rassegna Scuola Teatro, 1988). Stranamente nasce sempre

Bevi ancora per molti anni!

"Bevi ancora per molti anni!": un messaggio che se letto a Monaco di Baviera non può che far pensare all'Oktoberfest e ai letteralmente milioni di litri di birra che vi si bevono ogni anno. In realtà, il messaggio lo si trova, sì, scritto proprio a Monaco, in uno dei musei più importanti della città, ma non si riferisce alla birra e men che meno nasce dalla kermesse sulla Theresienwiese, poiché quando venne inciso questa era ancora ben lungi dall'essere inventata.

Si tratta infatti dell'augurio che adorna la *diatrete* romana di Colonia, ospitata nello Staatliche Antikensammlungen, il museo delle antichità della capitale Bavarese, e non si riferisce alla bevanda nazionale tedesca, bensì al vino.

La *diatrete* è una tipologia di coppa per il vino in vetro diffusasi nel III-IV secolo d.C. in tutto l'Impero romano e nella cui produzione erano specializzate alcune manifatture vetraie dell'area del Reno compresa tra le attuali città di Colonia e Trier, rispettivamente capitale della antica provincia romana della Germania Inferiore la prima e della Gallia Belgica la seconda.

Il termine *diatrete* deriva dal greco antico e si riferisce alla particolare tecnica di lavorazione dell'oggetto, che consisteva nella soffiatura di un vaso grezzo di notevole spessore sul quale veniva poi intagliata una raffinatissima lavorazione a reticolo con, a volte, anche figure o frasi benaugurali.

Tra frammenti e pochi esemplari quasi completi, si sono conservate appena una cinquantina di diatrete e alcune di loro presentano un'ulteriore complicazione nel processo di lavorazione dovuta all'uso di differenti colori per il reticolo, come nel caso dell'esemplare conservato al Museo Archeologico di Milano.

Data tra il 300 e il 350 d.C., la *diatrete* di Monaco è invece monocolora e proviene in realtà da Colonia, il cuore della zona di produzione di questi oggetti raffinatissimi. La coppa entrò a far parte della collezione dell'Antikensammlungen all'inizio dell'800, quando Ludwig I l'acquistò appositamente per impreziosire la propria raccolta di antichità classiche, a dimostrazione di come il sovrano bavarese, amante dell'arte antica, acquistasse per le proprie collezioni innanzitutto pezzi di primissima scelta. (Simone Cofferati)

qualcosa di migliore proprio nel momento di difficoltà. Mentre un no semplificherebbe, ma ci impoverirebbe, un sì ci complica la vita e triplica il lavoro, ma arricchisce tutti infinitamente, motivando le vite di molti che credono davvero nella Scuola con la S maiuscola, fatta di lavoro che, più spesso, diventa fatica. Unica strada per la gioia autentica, capace di incidere sull'anima. (Lorella Rotondi)

Pagine Italiane in Baviera

Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

Buonconvento: "terra di luce" e di storia

C'è una frase magica che riesce a vincere ogni mia pigrizia, che m'induce ad alzarmi all'alba, a prendere un treno locale, a cambiarlo, sulla soglia delle crete senesi, con un altro paio di vagoni localissimi (percorso: Cecina/Montepescali – Montepescali/Buonconvento) ondeggianti in un paesaggio geometricamente coltivato e punteggiato di castelli, abbazie e torri che si affacciano dal loro misterioso Medioevo.

La frase suona così: "C'è un piccolo museo, spesso chiuso, ma che gentilmente verrà aperto al visitatore interessato". Chi può resistere a un tale invito letto in una voluminosa guida francese di qualche decennio fa? Io no. E infatti mi sono messa in viaggio. Il "piccolo museo" in oggetto ha trovato collocazione in un bel palazzo – Palazzo Ricci Socini, Museo dell'Arte Sacra della Val d'Arbia – che s'innalza sulla via principale di Buonconvento, accanto al più antico palazzo podestarile, ragion per cui, chi vorrà visitarlo, dovrà farsi sorprendere dalla bellezza delle mura restaurate del borgo, dalla graziosa autenticità dei suoi vicoli e delle abitazioni del centro storico.

Possiamo incedere sulla via attraversando la suggestiva porta senese, oppure sbucare dalla parte opposta, aperta alle vie che qui s'incrociano da secoli, e affondare lo sguardo in una prospettiva raffaellesca che fora la porta e si allunga nella campagna e nel cielo.

Bellezza ovunque, ma bellezza a dimensione umana che non incombe sul tuo sguardo, ma che ti rallegra e che ti lascia la gioia della scoperta del particolare: dal lampione in ferro battuto alla porticina incastrata in una cornice di pietra, dalla finestrella inferriata alla scaletta consumata dai passi di cui conserva le impronte.

Sulla facciata del Palazzo podestarile gli stemmi delle famiglie nobili



Foto: Miranda Alberti

in marmo bianco spiccano sulla terracotta e accanto a loro una lapide ricorda un evento storico: la morte di Arrigo VII (1313). Vi ricordate? Fu l'imperatore su cui Dante riponeva le sue ultime speranze di poter tornare a Firenze. Speranze vane, ma la lettera, che mi toccò leggere a scuola, almeno in parte, è ancora viva nella mia memoria. Eppure non ricordavo che l'imperatore, elevato dal Poeta al cielo dell'Empireo, fosse morto da queste parti.

Dante? Dante sì, ma anche Giovanni Boccaccio (è nato nel 1313, proprio quando Arrigo VII muore) che qui a Buonconvento ambienta la novella del Decamerone (IX,4) in cui si narra della beffa subita da Cecco Angiolieri, il poeta ribelle del "se fossi fuoco, arderei il mondo", quello del periodo ipotetico dell'irrealtà: tutti i miei allievi lo conoscono. Devono conoscerlo! Infine entro nel museo. È aperto, al contrario di quanto avevo letto, ma la gentilezza è confermata da una bella ragazza che mi accompagna al piano alto, aprendo le varie porte. Sono la sola visitatrice e lo rimarrò per tutte e due le mattinate che vi ho trascorso. Prediligo il piano alto. C'è una panca su cui posso sedermi e appoggiare il mio libro. Si tratta di arte

sacra proveniente dalle varie pievi dei dintorni, scrivono, arte del Duecento e del Trecento, ma si tratta di capolavori indipendentemente dai nomi che li hanno firmati.

E i nomi sono quelli di Duccio di Buoninsegna, di Pietro Lorenzetti, Luca di Tommè, di Andrea Bartolo. Si tratta di quel medioevo senese fedele all'antico, ma desideroso di capire la "nuova maniera" della scuola di Giotto, o forse di accogliere le sollecitazioni teologiche sull'umanità del divino, del Cristo, al tempo oggetto di irriducibili controversie.

Nella assoluta calma della stanza, vedo l'antica bidimensionalità dorata di una madonna trasformarsi nella corporeità del bambino che tiene in braccio, vedo l'imperturbabilità dello sguardo di lei, chiuso dentro occhi stretti a mandorla, accanto agli occhi vivaci del bambino, vestito di un abito rosa, che vuole catturarci un sorriso empatico, come sanno fare i bambini di tutti i tempi. Sorrido. La mamma, abbracciandolo, si fa convincere dalla sua vivacità e gli offre le mani a seggiolino, e si costringe così a uscire dalla sua ghirlanda d'oro e a tendere le braccia a quel corpicino a cui ha dato la vita.

(Miranda Alberti)

Danni fisici e psichici causati da un eccessivo uso dei cellulari

Molto spesso si vedono bambini di pochi anni che utilizzano i cellulari come giocattoli tenendoli accesi per moltissimo tempo. Studi medici approfonditi mostrano che questo comportamento danneggia fortemente le cellule in via di sviluppo e può provocare gravi danni fisici. Anche agli adulti può causare problemi di salute. Di grande importanza è inoltre l'aspetto psicologico. Molte persone passano ore della giornata schiacciando i pulsanti di un cellulare, che per esempio viene utilizzato camminando in città, sui tram e addirittura in automobile o in bicicletta. Negli appartamenti si vedono frequentemente i famigliari comunicarsi via cellulare mostrando foto, storielle, ecc. Tutto questo fa perdere il vero contatto con la natura ed i rapporti umani diventano formali. Pensiamo all'importanza di passeggiare nei parchi e nei boschi ammirando la bellezza della natura (gli alberi, i fiori, gli animaletti), imparando da lei una quantità di cose. Ricordo che, quando lavoravo a Monaco all'Ufficio Europeo dei Brevetti, al mattino avevo l'opportunità di raggiungere il posto di lavoro camminando attraverso un bellissimo parco. Spesso davo qualcosa da mangiare a gruppi di corvi e a

scoiattolini che ormai mi conoscevano e, quando mi vedevano, mi venivano incontro, e questo mi dava una grande gioia. Così sentivo che la vita aveva un senso e quindi a fine settimana facevo sempre belle passeggiate in un ambiente naturale con la cara compagna della vita Gabriella. Camminando in un parco con un cellulare acceso il contatto vero con la natura sparisce e spesso succede che ci si deforma non sentendosi più parte della natura ma suoi padroni. Si genera così un mondo artificiale che produce solo tristezza. Pensiamo anche ai rapporti tra persone. Le vere amicizie e il vero amore si generano incontrandosi, parlando, aiutandosi gli uni con gli altri nel fare scelte di vita corrette. Vivendo in modo artificiale con in mano un cellulare i rapporti veri spariscono e si rischia di non comprendere più la bellezza delle amicizie profonde, dell'impegnarsi per dare ognuno un piccolo contributo in direzione di un mondo giusto e solidale, dove tutti possono vivere correttamente, facendo scomparire le differenze abissali tra ricchi e poveri, questi ultimi vivendo in tristissime condizioni di vita. Insieme con Gabriella abbiamo trovato un grandissimo aiuto già da più di 20 anni vivendo spesso in una

città scolastica cubana in piena zona naturale. Gli abitanti di quel luogo, in particolare i giovani studenti, ci hanno fatto capire la bellezza di un'amicizia dove non si cercano interessi personali, ma si compartecipa la vita con amore, e dove si comprende l'aiuto della natura, tenendosi lontani da una vita artificiale, schiavizzati da una tecnica dominante e perdendo così il desiderio d'impegnarsi per intraprendere un cammino di vita corretto. Si è avuta anche la gioia di sviluppare e utilizzare con i giovani cubani le fonti rinnovabili di energia solare diretta (fotovoltaica e termica) e indiretta (vento, acqua, biomassa), scelte totalmente pulite in armonia con la natura, che permettono di sostituire le fonti energetiche inquinanti come le fossili (carbone, petrolio) e le nucleari. Penso sia molto importante impegnarsi per un utilizzo corretto dei cellulari, usandoli in modo contenuto per ricevere e trasmettere informazioni importanti, dando assoluta priorità a rapporti veri con la natura e con le persone, ricevendo e offrendo amore, cercando di dare il nostro piccolo ma efficace contributo per la costruzione di un mondo migliore.

(Enrico Turrini)

UE. Il Premio Sacharov 2020 assegnato all'opposizione democratica in Bielorussia

L'opposizione democratica in Bielorussia ha ricevuto il Premio Sacharov 2020 per la libertà di pensiero. (...) Il Presidente Sassoli, ha dichiarato: "Desidero congratularmi con i rappresentanti dell'opposizione bielorussa per il loro coraggio, la loro resilienza e la loro determinazione. Si sono dimostrati e continuano a dimostrarsi forti di fronte a un avversario molto più potente. Ma ciò che li sostiene è qualcosa che la forza bruta non potrà mai sconfiggere: la verità. Ecco dunque il mio messaggio per voi, cari vincitori: continuate ad essere forti e non rinunciate alla vostra lotta. Sappiate che siamo con voi".

(...) L'opposizione democratica in Bielorussia è rappresentata dal Consiglio di coordinamento, un'iniziativa di donne coraggiose e di personalità politiche e della società civile.

La cerimonia di premiazione del Premio Sacharov si terrà il 16 dicembre. (fonte webgiornale, PE 22)

Assistenza remota - farsi aiutare a distanza

Siamo abituati ad utilizzare il computer da soli, seduti ad una scrivania o, magari con un portatile, sul divano.

Quando si pensa all'assistenza informatica, di solito, immaginiamo di dover portare il nostro pc ad un professionista in un negozio specializzato, per consentirgli le dovute riparazioni.

Nella maggior parte dei casi può essere vero ma esistono utilissime applicazioni che consentono ad un tecnico, un amico o un semplice conoscente di utilizzare il nostro pc a distanza, seppur nella più totale sicurezza.

Questi interventi, ovviamente limitati alla sola parte software dei nostri dispositivi, possono risultare spesso determinanti per un corretto ripristino delle funzioni o per un'operazione troppo complessa per noi.

Teamviewer e AnyDesk sono due tra i software più famosi e gratuiti e permettono, dopo un semplice download, ad un primo utente di utilizzare il computer del secondo, muovendone il mouse e digitando sulla tastiera, come se fosse presente sul posto.

Ovviamente, il proprietario del computer "ospite" dovrà acconsentire l'accesso e potrà, in ogni momento, chiudere la connessione remota, a totale garanzia della sua privacy e sicurezza.

La procedura è simile per entrambi i software: una volta installati e



dichiarato di non utilizzare le applicazioni per scopi commerciali, verrà assegnato un numero univoco al nostro computer.

Fornendo tale numero ad altre persone, esse potranno navigare, previa nostra autorizzazione, liberamente tra le nostre cartelle, file, applicazioni e documenti, magari per aiutarci nella risoluzione di quel problema impossibile.

Ripristinare alcune mail cancellate erroneamente, impostare correttamente il nuovo antivirus, ottimizzare le prestazioni del computer, configurare una stampante.

Operazioni che, con un aiuto a distanza, potranno essere realizzate comodamente da casa, senza dover ricorrere a negozi specializzati.

(Gianpaolo Venafro)



Coronavirus in Baviera: assistenza in italiano

Avete bisogno di informazioni o di assistenza quotidiana nella vostra madrelingua? Qui vi offriamo assistenza.

Con l'aiuto dei nostri corrispondenti e traduttori pubblicheremo giornalmente le ultime notizie in italiano.

Queste notizie vengono aggiornate in occasione di eventi importanti.

Vi aggiorneremo sugli eventi più importanti nella regione, anche se le nostre flash news non vengono aggiornate quotidianamente.

In caso di domande o suggerimenti, scrivetececi al feedback@br24.de con oggetto: **International**.

Andrea Ghez, premio Nobel per la fisica 2020

Quest'anno il premio Nobel è stato assegnato ad Andrea Ghez e Reinhard Genzel "per la scoperta di un oggetto compatto supermassiccio (ovvero un buco nero) al centro della nostra galassia".

Classe 1965, Andrea Ghez è la quarta donna vincitrice del premio Nobel per la fisica.

Lo sbarco sulla luna della missione Apollo del 1969 è di grande ispirazione per Andrea Ghez bambina, che vorrebbe diventare la prima astronauta donna, si iscrive a fisica presso il Massachusetts Institute of Technology, dove si laurea nel 1987 per poi ottenere il dottorato presso il California Institute of Technology nel 1992.

Il suo modello femminile più importante è la sua professoressa di chimica delle superiori che, in quanto unica donna nel corpo docente a quel tempo, la ispirò nello sviluppare la sua tendenza verso le materie scientifiche. Ricorda di aver letto un giorno un articolo, appeso al muro del suo liceo, in cui uno studio scientifico concludeva che in matematica i ragazzi sono più intelligenti delle ragazze. Ma Ghez amava la matematica. Così, con ottimi risultati, decise di sfidare i ragazzi della sua classe di matematica. I problemi di matematica non sono però le uniche sfide che catturano la sua immaginazione. Ama tutti i tipi di rompicapi, i cruciverba, i puzzle logici. E spesso si ritrova a riflettere sui rompicapi più profondi: come è iniziato il tempo? Dov'è il confine dell'universo? E qual è il nostro posto nel vasto cosmo? Domande che hanno accompagnato ed accompagnano tutta la sua carriera.

Lettrice vorace, Ghez gravita sui saggi di Isaac Asimov, sul cosmo e sui libri di Marie Curie e Amelia Earhart, e sui romanzi gialli: "Credo

di aver sempre avuto quell'amore per la soluzione dei misteri e degli enigmi, che è così rilevante per essere uno scienziato", ha detto.

La maggior parte della ricerca astronomica di Andrea Ghez si svolge presso l'Osservatorio W. M. Keck alle Hawaii, dove arriva nel 1995 con una "richiesta oltraggiosa" per il direttore Hilton Lewis: "che il mio team modificasse il nostro software, testato in modo esaustivo, per far sì che uno dei nostri strumenti scientifici più importanti e richiesti facesse qualcosa per cui non era mai stato progettato, rischiando di romperlo. Tutto per realizzare un esperimento che era fondamentalmente una perdita di tempo, per dimostrare che un enorme buco nero si annidava al centro della nostra Via Lattea", scrive lo stesso Lewis. Il quale continua: "Il mio iniziale *no way* (forse ho usato un'espressione più forte) ha gradualmente ceduto di fronte alla sua allegra ma incrollabile determinazione. È stato il mio primo incontro con una forza della natura. Questa determinazione e la volontà di correre rischi calcolati ha sempre caratterizzato Andrea. Per 25 anni si è concentrata quasi esclusivamente sul *Sagittario A**, il nome del nostro buco nero supermassiccio locale. È degno di nota il fatto che nel quarto di secolo intercorso sia cresciuto un intero campo di studio, quello della ricerca e del reperimento delle prove di questi mostri che si pensa siano il cuore di ogni grande galassia. E Andrea è senza dubbio uno dei grandi pionieri di questa ricerca".

Ghez svolge il suo lavoro presso i due telescopi gemelli dell'Osservatorio W. M. Keck a Maunakea, alle Hawaii, nella calma e nell'aria limpida a più di 4000 metri sopra l'Oceano Pacifico, lavoro estremamente difficile e dispendioso, soprattutto in termini

di tempo, per dare un senso ai dati raccolti. Con l'avvento delle nuove tecnologie ottiche, Andrea Ghez trasforma i suoi telescopi in strumenti immensamente potenti grazie ai quali conferma la sua scoperta: un buco nero supermassiccio noto come *Sagittario A** al centro della galassia della Via Lattea. I ricercatori di tutto il mondo dicono che questo lavoro è lo studio più dettagliato mai condotto su un buco nero supermassiccio e sulla teoria della relatività generale di Einstein.

"È molto difficile concettualizzare un buco nero", spiega Andrea Ghez. "Le leggi della fisica sono così diverse vicino a un buco nero rispetto a qui sulla Terra, che per le cose che cerchiamo non abbiamo un'idea intuitiva. Quindi possiamo solo pensare matematicamente, in modo astratto". Per lungo tempo gli astronomi avevano sospettato che nel cuore della nostra Galassia si nascondesse un buco nero. Dopo 15 anni di regolare monitoraggio è stata finalmente ottenuta una prova inoppugnabile. Le stelle al centro della Via Lattea sono così densamente concentrate che sono state necessarie le speciali tecniche di formazione d'immagini proposte da Ghez per osservarle con la necessaria risoluzione. Gli astronomi sono stati in grado di guardare singole stelle con un'accuratezza senza precedenti mentre si muovevano intorno al centro della Galassia. I loro percorsi hanno mostrato, senza ombra di dubbio, che orbitano in un fortissimo campo gravitazionale di un buco nero supermassiccio, almeno tre milioni di volte più massiccio del nostro Sole.

"Andrea è una grande scienziata", scrive Lewis. "Non solo fa la scienza, ma plasma gli eventi per renderli possibili. Oltre a fare ricerca, ha

continua a pag 20

da pag. 19

creato il Gruppo del Centro Galattico UCLA per coordinare la ricerca e gli sviluppi tecnici. E ha trasmesso la sua passione e il suo entusiasmo per la ricerca a una coorte di studenti laureati e post-dottorato. Non è esagerato dire che Andrea Ghez ha ispirato personalmente gli aspiranti scienziati di tutto il mondo, e che è un esempio per ciò che si può raggiungere grazie a capacità, grinta e impegno”.

Dalle previsioni teoriche di Albert Einstein, a coloro che hanno avuto la visione di costruire le macchine incredibilmente complesse che chiamiamo semplicemente “telescopi”, alla loro collocazione nei migliori luoghi della Terra per questa ricerca, a coloro che concepiscono e costruiscono la strumentazione e gestiscono le operazioni, alle équipes scientifiche che fanno la ricerca: tutto questo è essenziale, il prodotto del lavoro di migliaia di persone. Ma è una la persona che ha avuto l’idea, l’audacia di proporla, ed ha avuto la determinazione, la tenacia e l’attenzione per farla realizzare.

La rivista Discover l’ha nominata una delle 20 migliori giovani scienziate americane.

Nella vita privata, Andrea Ghez è sposata e madre di due figli al momento adolescenti. “L’insieme lavoro-famiglia è un continuo atto di equilibrio in evoluzione”, ha detto. “Una carriera non rimane statica, né lo è una famiglia.

“Mi piace insegnare le lezioni introduttive perché si può avere il massimo impatto”, ha detto. “È un’opportunità per influenzare il pensiero delle persone sulle donne nelle scienze”. Le studentesse spesso la cercano, racconta lei stessa, ed è molto felice di avere la possibilità di poterle incoraggiare ad intraprendere una carriera scientifica. “Mi piace mostrare agli studenti che



questo campo è una possibilità, e una possibilità senza sacrificare la propria vita personale. Mi piace anche condividere il fatto di avere dei figli”. L’impatto di Ghez come modello è rafforzato dal fatto che è un’ottima relatrice. Ma non è sempre stato così. “Quando ho tenuto il mio primo seminario di ricerca, ogni osso del mio corpo tremava. Parlare in pubblico mi ha spaventato più di ogni altra cosa”, ha rivelato varie volte. “Col tempo ho imparato a tradurre il nervosismo in eccitazione ed oggi non ci penso due volte”. Parlare di come ha superato la paura

del palcoscenico per diventare una forte comunicatrice della scienza è solo un altro modo in cui Ghez spera di ispirare le giovani scienziate: “Penso che questo sia un messaggio utile per le giovani ragazze, non devono sottovalutare chi sono o di cosa sono capaci”. Quattro sono le donne premio Nobel per la fisica, contro più di 200 uomini. “Il campo è stato dominato dagli uomini per molto tempo”, ha detto Ghez. “Ma oggi ci sono molte donne che vogliono studiare questa materia. E quindi sono felice di poter servire da modello per le giovani studentesse”. (Valentina Fazio)

Istituto Italiano di Cultura di Amburgo Piccole fughe, guida attraverso un'Italia nascosta

L'Istituto Italiano di Cultura di Amburgo continua la sua programmazione online dopo gli appuntamenti estivi di "CineDi Web" e "Reloaded 2020", con *Piccole fughe: guida attraverso un'Italia nascosta*.

Il nuovo progetto è parte della più ampia programmazione online dell'Istituto Italiano di Cultura #StayTunedonIT e #StayfIT.

L'Istituto Italiano di Cultura di Amburgo invita a piccole fughe in un'Italia sconosciuta, accompagnando il visitatore in un viaggio virtuale attraverso osservatori insoliti dalla profonda bellezza e importanza storico-geografica, spesso non presenti nell'immaginario turistico: da siti culturali a riserve naturali, da eventi folkloristici a piccoli grandi tesori lasciati in ombra dalle mete più note.

Il progetto online si propone di ripartire – attraverso gli strumenti digitali – dalla promozione di un'Italia "fuori dai sentieri battuti". Viaggeremo attraverso le venti regioni italiane, scoprendo un luogo "nascosto" per ciascuna di esse, e per coloro i quali sono ancora "affamati di mare", costeggeremo virtualmente le coste della penisola italiana, alla scoperta di alcuni tra i suoi più pittoreschi *Tesori di mare*: un appuntamento periodico che conduce il visitatore in località spesso tralasciate dagli itinerari turistici, o che, di quelle più note, indaga curiosità insolite di tipo storico, artistico e paesaggistico.

Il progetto si avvale di strumenti di geo localizzazione che accompagnano il visitatore in una consultazione "geografica" con l'uso della piattaforma *openstreetmap*.

Una galleria di immagini di altissima qualità conduce il visitatore alla scoperta delle bellezze della Penisola: i progetti si sono avvalsi della collaborazione di fotografi e viaggiatori appassionati, che l'Istituto ha coinvolto attivamente attraverso le reti social, sperimentando, in questa prospettiva, un'ulteriore forma di azione digitale.

Un percorso virtuale alla scoperta di nuovi tesori, e, perché no, un'occasione per prendere nota di mete ideali per un prossimo viaggio in Italia. Quale sarà la vostra?

Seguiteci sui nostri canali social per rimanere sintonizzati sulla vostra prossima meta italiana!

IICAmburgo <https://iicamburgo.esteri.it> Istituto Italiano di Cultura – Hansastr. 6, 20149 Amburgo - 0049-(0)40-39999130

ILfest Intermezzo

Dal 20 al 22 novembre ILfest – Italienisches Literaturfestival München ritorna in versione online

Incontreremo insieme autrici e autori italiani con cui parleremo di letteratura e diplomazia, di colonialismo e di identità composite, di corpi femminili, di violenza, di arte, di musica e dolore, di legami psicologici ed ossessioni, e di cosa si scriverà e si leggerà prossimamente.

Gli incontri avranno luogo su Zoom (con traduzione simultanea in tedesco) e su Facebook. Trovate il programma sul sito del festival www.ilfest.de

Tra gli ospiti presenti (online) Igiaba Scego con *La linea del colore*, Bompiani. *Nonsolo Verlag* ne ha appena pubblicato in tedesco *Dismatria und andere Texte* (il racconto che dà il titolo è contenuto nella raccolta *Pecore nere*, Laterza): „In ihren Texten schreibt sie von der Sehnsucht nach Heimat, von Entwurzelung, von Brüchen der eigenen Identität und den daraus erwachsenden Bereicherungen und Verletzungen. Mit ironisch-kritischem Blick lässt sie uns eintauchen in die Problematik und auch den Zauber von Multikulturalität und Migration.“

(ItalLIBRI Newsletter, itallibri@itallibri.de)

Latti vegetali

Secondo rapporti sui consumi e gli stili di vita, i latti vegetali, negli ultimi anni, hanno registrato un'impennata delle vendite mentre il latte vaccino ha avuto un calo notevole. Qual è il movente?

In parte il maggior numero di persone che seguono una dieta vegetariana e vegana. Rinunciando a carne, pesce e a cibi di derivazione animale, esse trovano in queste bevande, ricche di proteine e vitamine, l'alimento perfetto. In parte, ma soprattutto, è utile a chi è intollerante al latte vaccino che causa meteorismi, dolori addominali, diarrea, a volte nausea, mal di testa, stanchezza cronica.

Il fastidio riguarda una buona fetta della popolazione il cui organismo non possiede l'enzima lattasi capace di digerire il lattosio, ossia lo zucchero del latte. Questo enzima può mancare fin dalla nascita oppure può diminuire durante l'età adulta, anche in seguito a patologie.

Il latte vegetale è privo di colesterolo e contiene pochi grassi (per lo più buoni) ed è ricco di proteine, un toccasana per la salute.

Bisogna però evidenziare che le caratteristiche nutrizionali dei latti vegetali sono diverse da quelle del latte di origine animale. Non possono quindi venire considerati dei veri e propri sostituti. Non a caso, sulle confezioni in commercio di questi prodotti, non esiste la dicitura "latte", bensì "bevanda" o un'altra definizione equivalente. Infatti, secondo la normativa europea, la denominazione "latte" spetta soltanto ai prodotti di origine animale.

I latti vegetali hanno, tra loro, sapori e caratteristiche nutrizionali differenti.

Partiamo dal latte di soia, forse il più conosciuto, ricavato dai fagioli di soia gialla. È una bevanda molto leggera con una bassa percentuale



di grassi e poco calorica (32 cal. per 100 grammi), quindi ottima anche per chi ha problemi di iperglicemia e di trigliceridi alti.

La soia è una buona fonte di vitamine A, E, del gruppo B e di minerali. Grazie alla presenza delle lecitine, il latte di soia riduce il colesterolo "cattivo", mentre i suoi isoflavonoidi, simili agli ormoni femminili, aiutano durante la menopausa a contrastare sia la frequenza che l'intensità delle cosiddette vampate.

Da ricordare, però, che il latte di soia è privo di calcio; meglio, perciò, orientarsi su prodotti addizionati di questo minerale.

Il latte di mandorle ha un contenuto di grassi a metà tra il latte vaccino intero e quello parzialmente scremato, ma sono grassi prevalentemente polinsaturi, quindi benefici per la salute. Si tratta di una bibita piuttosto energetica (circa 160 calorie in una tazza da 250 ml), ricca di magnesio, fosforo, calcio, ferro (ne contiene 30 volte di più del latte vaccino), vitamina E, un antiossidante che contrasta l'invecchiamento e mantiene la pelle elastica.

Per la sua composizione molto

nutriente è adatto in caso di astenia. Gradevole al palato, può essere una perfetta colazione o merenda per bambini ed anziani, ed è indicato per gli adolescenti con problemi di acne.

Dai cereali, oltre alle farine, si ricavano anche bevande vegetali come il latte di riso, di avena, di farro che hanno il vantaggio di essere naturalmente dolci.

Il latte di riso è molto leggero e digeribile e può essere utilizzato in aggiunta al caffè, nonché per la preparazione di dolci e budini. Rispetto al latte vaccino è privo di proteine e di calcio e tende ad essere molto liquido per cui molti produttori vi aggiungono una percentuale, seppur bassa, di olio vegetale per ottenere una maggiore consistenza.

Il latte di avena, invece, è più denso rispetto ad altre bevande vegetali ed è particolarmente indicato per preparare energetiche cioccolato calde. È povero di grassi e abbonda di carboidrati (quasi il doppio del latte vaccino). È anche l'unico non adatto ai celiaci perché contiene glutine. (Sandra Galli)

Aperitivo con la Storia: incontri tra racconto e degustazione
 La formula è semplice: metti una sera infrasettimanale, metti un aperitivo rinforzato da gustare, metti una storia interessante da ascoltare e, fondamentale, un pubblico curioso e partecipe e otterrai "Aperitivo con la Storia", i cui primi due appuntamenti organizzati da Rinascita risalgono al 2019 e che è continuato nel 2020, anche con una serata speciale, interamente dedicata alla Repubblica Romana del 1849 e alla sua modernissima costituzione, in occasione della Giornata Mondiale della Giustizia Sociale.

rinascita e.V.
 cultura e società | incontro e dialogo | progetto

Aperitivo con la Storia
 tra incontri tra racconto e degustazione

giovedì 17 settembre, ore 19:00
 La storia di Trovati, quando gli dei e gli eroi scendevano in guerra. Perché la prima Olimpiade? Che cosa era il primo gioco olimpico? Chi era l'unico gioco che si disputava? Chi erano i combattenti che venivano fatti morire e subito? Perché si deve alle Olimpiadi anche l'insuperabile legione "left from the west"? E in che senso sono mai giungati?

giovedì 22 ottobre, ore 19:00
 Il romanzo dell'archeologia: storia della più grande scoperta del nostro secolo. Chi è che ha scoperto le rovine di Troia? Chi ha scoperto il "tesoro di Troia"? Chi era la vittima del processo? Perché oggi i musei sono tutti nella Alps? Chi è il più grande del mondo?

EineWeltHaus - Raum 211/212 (secondo piano)
 Schwanthalerstr. 80, 80336 München
 147105 Thurnheimstraße

Costo: 8,- Euro / persona
 comprensivo di ingresso, performance e aperitivo rinforzato.

Prenotazione (obbligatoria) e informazioni:
aperistoria@rinascita.de

In Kooperation mit

Simone Cofferati è nato a Milano ed è arrivato a Monaco nel 2015. Laureato in economia e archeologia, lavora nella comunicazione di un gruppo bancario italiano ed è una guida turistica professionista specializzata nell'organizzazione di iniziative multi-disciplinari per far conoscere la storia e l'archeologia divertendosi.



Giornata mondiale della giustizia sociale
 (20 febbraio)
 rinascita e.V. invita all'incontro:

La Repubblica Romana del 1849
 a cura di Simone Cofferati

Un incontro tra narrazione e multimedialità dedicato alla brevissima ed entusiasmante esperienza della Repubblica Romana, che, nel 1849, seppe raccogliere la "meglio gioventù" dell'Italia risorgimentale e si diede una costituzione ancora oggi tra le più moderne mai scritte.

CONOSCERE E PROVARE I MESTIERI DEGLI ITALIANI A MONACO

5 workshop gratuiti per conoscere e provare lavori più o meno noti, ma sempre divertenti!

26

GENNAIO
14.00-18.00

Workshop di sartoria

"Quella della sarta è un'arte certissima nella quale, se ci si immerge, si ha modo di esprimere a se stessi e agli altri una forma di creatività. Volontà, fantasia, manualità, estro e pazienza sono le caratteristiche ideali per far propria questa arte/professione".



3

OTTOBRE
10.00-13.00

Workshop sulla voce con Gerardo Cesarini

Insegnante e fondatore del metodo BodyVoiceSoul, metodo per riconnettere corpo-voce-anima. "La voce ci unisce. Un mondo senza canto e senza musica sarebbe un mondo muto".

Tanzraum, Eineswithaus, Schwanthalerstr. 80



siamo così

In occasione della

giornata internazionale della
donna

rinascita e.V.

Associazione culturale Lili Monaco di Baviera

vi propone un evento per celebrare tutti insieme tutte le donne in un'atmosfera che racchiuda tante forme dell'arte come la musica, la recitazione, la lettura, le pitture e la scultura



Non ci resta che... leggere! (Un libro, un euro)

Nel corso delle manifestazioni del 2019 la nostra bancarella di libri italiani usati è sempre stata presente. L'interesse del pubblico è stato, come sempre, forte e abbiamo potuto acquistare molto materiale scolastico per i bambini di tante famiglie disagiate. Ovviamente anche questa nostra iniziativa ha, purtroppo, subito una battuta d'arresto a causa del COVID.

Ma noi non desistiamo: avremmo programmato (il condizionale è molto in voga di questi tempi) un **mercantino del libro italiano** (solo vendita) per **domenica 6 dicembre 2020**, nei locali della Caritas, Landwehrstr. 66 (U4-5 Theresienwiese), **dalle 13.00 alle 19.00**.

Se, nonostante tutto, non fosse possibile realizzare questo mercatino, ricordiamo, a chi volesse acquistare dei libri, di mettersi in contatto con noi (089 54075749) per un appuntamento.

